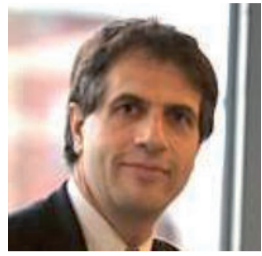


# Fedeltà censurata. «Ma è meglio del condom»

lo studio

di Lorenzo Schoppefin



**Harvard smartella il luogo comune più ostinato: «Il virus si argina solo dentro la coppia»**

**U**n sorprendente successo nella prevenzione: perché l'epidemia di Hiv è diminuita in Zimbabwe? È il titolo dell'ultimo lavoro di Daniel Halperin, docente di Sanità internazionale ad Harvard, pubblicato pochi

giorni fa sulla rivista scientifica *Plos Medicine*. E la risposta al quesito che viene data da Halperin e dagli altri autori, tra cui il ministro della sanità dello Zimbabwe Owen Mugurungi e Bruce Campbell del Fondo per la popolazione delle Nazioni Unite (Unfpa), certamente scontenterà coloro che sono sempre pronti alla levata di scudi quando si afferma che il preservativo non è la soluzione. Perché le parole chiave che riassumono l'approccio risultato vincente nel Paese del Sud dell'Africa sono: «Cambio di comportamento», «riduzione dei partner sessuali», «consapevolezza» del pericolo mortale costituito dall'Aids. Un programma dal chiaro contenuto educativo, insomma, che non fa affidamento esclusivamente sul condom quale soluzione di tutti i problemi.

È stato il 1990 l'anno in cui nello Zimbabwe si è registrata l'esplosione del contagio da Hiv che, dopo aver raggiunto il picco, si è assestato su un valore pressoché costante fino al 2000. Ed è con l'inizio del nostro secolo che in modo sorprendente si ha un rapido declino della diffusione della malattia. Per studiare questo fenomeno dal 2008 i ricercatori si sono interrogati, giungendo a una conclusione comune basata sull'osservazione dei comportamenti della popolazione: nello Zimbabwe, in concomitanza con la diminuzione della diffusione dell'Aids si registra un netto cambiamento delle abitudini sessuali. Maggior attitudine alla fedeltà al proprio partner, concezione negativa della frequentazione di prostitute, malattie contratte per via sessuale che divengono motivo di vergogna e non prova di mascolinità: sono tutte novità riconosciute come determinanti per la prevenzione dell'Aids. Ed è proprio «la riduzione dei partner» sessuali, conclude l'articolo, a giocare un «ruolo cruciale» nell'invertire la rotta. Ci si può chiedere se il professor Halperin sia una mosca bianca o se le sue posizioni siano condivise dagli addetti ai lavori. A giudicare dalla corposa produzione di lavori scientifici e pubblicazioni divulgative che ribadiscono l'importanza delle questioni educative per la lotta all'Aids, si può dire che esiste quel «terreno comune» di cui proprio l'accademico di Harvard parlava già nel 2004. In quell'anno, in un intervento sulla rivista *Lancet*, sottoscritto da 149 tra leader religiosi, esponenti delle Nazioni Unite e

## box Portogallo, si firma per fermare gli aborti



Oltre cinquemila firme contro la «drammatica realtà» dell'aborto in Portogallo. Le ha raccolte la Federazione portoghese per la vita per cambiare la legge sull'interruzione di gravidanza in vigore da quattro anni. Nella petizione consegnata al presidente dell'Assemblea della Repubblica si chiede di «riconoscere il flagello dell'aborto che, da Nord a Sud, devasta il Paese, distruggendo bambini, donne, famiglie, l'economia». E si propongono misure legislative per «difendere la vita umana fin dal concepimento, la maternità e i più bisognosi nella vera solidarietà sociale». Infine il testo vuol sapere se siano garantiti «piani di sostegno alternativi all'aborto».

dell'Oms e ricercatori di università di tutto il mondo, Halperin richiamava i principi cardine per un'efficace prevenzione della trasmissione del virus dell'Hiv.

Tra questi, programmi basati su educazione alla continenza sessuale per le giovani generazioni, fedeltà tra partner e uso di condom per i soggetti ad alto rischio come ad esempio le prostitute. Nell'articolo veniva anche sottolineata l'importanza del coinvolgimento di «organizzazioni religiose, associazioni giovanili, governi locali, media» per la promozione di nuove norme di comportamento in ambito sessuale. Un approccio assai diverso, insomma, da quello che prevede i soli rimedi farmaceutici, per di più proposti senza il coinvolgimento delle popolazioni locali. Tra i co-autori dell'articolo del 2004

figurano anche Edward Green e Norman Hearst: il primo, ricercatore ad Harvard, già nel 2003, dopo aver osservato i successi in Uganda dei programmi basati su astinenza e fedeltà, ammise che molti come lui si erano sbagliati credendo che l'educazione a una sessualità responsabile non potesse dare ottimi risultati; il secondo, professore di epidemiologia in California, è autore di molti articoli in cui si afferma l'importanza di un approccio integrato, che associ all'uso del condom provvedimenti in senso informativo ed educativo.

Proprio Hearst, commentando il libro «*Affirming love, avoiding Aids; what Africa can teach the west*» («Affermare l'amore, evitare l'Aids; cosa l'Africa può insegnare all'occidente»), ha detto che l'attenzione ai comportamenti sessuali è quello di cui c'è bisogno e che «funziona meglio». Il libro, scritto da Matthew Hanley, già consulente tecnico del Catholic Relief Services, e Jokin de Irala, dell'Università di Navarra, sulla base di dati relativi ai paesi africani, ribadisce l'importanza degli aspetti comportamentali rispetto a quelli tecnici. Il coinvolgimento dei governi africani testimonia inoltre che l'efficacia che a livello scientifico viene riconosciuta ai programmi educativi può essere declinata in azioni politiche. Nel luglio scorso, le autorità dello Swaziland, il Paese col più alto tasso di contagio, hanno accolto con favore la proposta di due ricercatori, che dalle pagine del *Guardian* avevano invitato i governanti a promuovere un mese di astinenza. Justin Parkhurst, della London School of Igine e Medicina tropicale, e Alan Whiteside, dell'Università di KwaZulu-Natal, promotori dell'iniziativa, avevano da poco pubblicato un articolo sul *South African journal of Hiv medicine* in cui si parlava dell'astinenza come possibile rimedio al dilagare dell'infezione.

## il ricercatore

«L'ideologia nega educazione e valori Ora si cambi rotta»

Daniel Halperin è docente di Sanità internazionale, affiliato al dipartimento di Sanità globale e popolazione dell'Università di Harvard. Vanta un passato all'Agenzia di sviluppo internazionale degli Stati Uniti e da oltre trenta anni si occupa di ricerche in ambito epidemiologico con particolare attenzione all'America latina, all'Africa sub-sahariana, ai Paesi in via di sviluppo. Non si può non credere a un accademico con tale pluriennale esperienza quando a precisa domanda risponde che «sì, probabilmente è vero, le questioni etiche ed educative sono snobbate quando parliamo di prevenzione dell'Aids». Nel confermare questo suggerisce la lettura di un articolo del 2008 di Matthew Hanley, scrittore esperto delle problematiche connesse alla diffusione dell'Aids, in cui si racconta l'esperienza dell'Etiopia. In particolare l'articolo di Hanley si sofferma sulle reazioni positive delle donne e degli uomini del luogo, finalmente contenti di sentir parlare di astinenza e fedeltà.

«Perché nessuno prima ci ha spiegato cose come queste?», chiedeva una donna etiopica. E quando si domanda al professore Halperin se in fondo i motivi di tutto questo non siano da ricercare in un approccio ideologico alla prevenzione dell'Aids, la risposta è altrettanto chiara: «Sì, spesso ciò risponde al vero: l'ideologia legata alla libertà sessuale è certamente una componente che porta a trascurare la A (astinenza, astinenza) e la B (be faithful, sii fedele al tuo partner) e a passare subito alla C di condom».

Ma Halperin si mostra di un ottimismo che diviene contagioso quando ci invita a consultare un suo lavoro del 2004 pubblicato sulla rivista *Lancet*: «Qualcosa sta cambiando», dice, ricordando che ben 149 esperti del settore, tra cui addetti ai lavori delle Nazioni Unite e dell'Organizzazione mondiale della sanità, hanno sottoscritto quanto proposto in quello stesso articolo. E se già nel 2004 a livello di organismi internazionali si parlava dunque di un possibile terreno comune che riconosceva ad esempio l'importanza dell'educazione all'astinenza sessuale per i giovani, anche per il futuro non mancano le speranze di un'inversione di rotta. Halperin conferma che ci sono casi in cui «i governi dei Paesi impegnati nella lotta all'Aids scelgono di avviarsi sulla strada educativa piuttosto che su quella che si basa esclusivamente sui rimedi di tipo farmaceutico». Questo perché i risultati positivi si toccano con mano, come riportato in una rapida panoramica che Halperin ha pubblicato su *Science* nel 2008: nell'articolo si citano Kenya, Uganda, Etiopia, Costa d'Avorio e Swaziland tra i Paesi in cui la promozione di comportamenti sessuali improntati alla diminuzione di rapporti con partner diversi ha portato a forti riduzioni dell'entità del contagio. (L.Sch.)

## agenda

Bioetica per formare i giovani



Bioetica, tecnologia, politiche della vita. Sono alcuni dei temi che verranno affrontati nel corso dell'VIII Congresso internazionale della Fibiop, la Federazione internazionale dei «Centri e Istituti di bioetica di ispirazione personalistica» che si terrà a Roma il 22 e 23 febbraio presso la Pontificia Università della Santa Croce. Nella due giorni, che si aprirà con la lectio introduttiva del cardinale Elio Sgreccia, dal titolo «Il pensiero bioetico contemporaneo», si alterneranno numerosi esperti di bioetica italiani e stranieri. L'obiettivo del congresso, spiegano gli organizzatori, «è quello di far conoscere in modo sistematico alcune correnti di pensiero contemporaneo particolarmente importanti per la bioetica, sia a livello interpretativo che a livello applicativo. La conoscenza di questi orientamenti – precisano – renderanno più facile comprendere anche alcune strategie che in questi anni si stanno portando avanti per riplasmare l'idea di uomo, di vita e di società».

Tra i relatori: Alfredo Marcos Martinez dell'Università di Valladolid, Giorgio Israel dell'Università La Sapienza di Roma, Sergio Belardinelli dell'Università di Bologna, Maria Luisa Di Pietro dell'Istituto di Igine, dell'Università Cattolica di Roma, Elena Maria Postigo de Solana dell'Università San Paolo, in Spagna. La lettura conclusiva della prima giornata dei lavori sarà affidata a Antonio Spagnolo, dell'Istituto di Bioetica dell'Università Cattolica di Roma. Durante il congresso ci sarà spazio anche per le proposte sulle «strategie comunicative necessarie perché la bioetica personalista sia più incidente nelle dinamiche della nostra società e nella formazione delle giovani generazioni». Tra quelle presentate saranno scelte le 10 strategie migliori da parte del Comitato scientifico della Fibiop, presieduto dal cardinale Elio Sgreccia. (G.Mel.)

di Daniele Zappalà

il bilancio

# La Francia si arrende alle deroghe

Padre Bruno Cazin, vicario episcopale a Lilla e vice rettore dell'Università cattolica della stessa città, esercita parallelamente come medico ematologo. Anche in virtù della sua esperienza clinica ospedaliera, ha partecipato al gruppo di lavoro della Conferenza episcopale francese sulla bioetica. Per *Avvenire*, commenta l'approvazione martedì in prima lettura all'Assemblée Nationale della revisione delle leggi di bioetica, sfociata in diversi cambiamenti di portata intermedia soprattutto in materia di procreazione assistita. Ad esempio, anche gli uomini e le donne senza figli potranno divenire donatori di gameti. Entro certi limiti, inoltre, sarà autorizzato l'impianto di un embrione dopo la morte del padre. I cambiamenti appena apportati rispondono a una logica di fondo? «Non è una questione semplice. Ho l'impressione che si tratti di un insieme di misure abbastanza disparate, ma al contempo in modo evidente esiste uno sfondo comune: la volontà degli scienziati di applicare le nuove tecniche in modo libero e senza ostacoli si scontra con la volontà del Parlamento di mantenere una regolamentazione etica. La pressione dei primi è forte, ma dopo un lungo lavoro di preparazione, credo che l'esigenza etica sia stata presa seriamente in considerazione». Le nuove misure avranno un impatto signifi-

**L'allarme di padre Bruno Cazin, dell'Università cattolica di Lilla: «Nella ricerca sugli embrioni le eccezioni continue nel nuovo testo di fatto aggirano i divieti»**

ficativo? «Certo, anche se non si dovrebbe probabilmente esagerarlo. Nel caso della ricerca sugli embrioni, continuare a prorogare le deroghe indebolisce di fatto il divieto di base. Osserviamo che i parlamentari molto raramente hanno il coraggio di tornare indietro su una decisione. In Francia, la questione bioetica è troppo spesso vista come una questione da progressisti o conservatori. Occorrerebbe sbarazzarsi di questa chiave di lettura». Si è parlato di una certa spregiudicatezza dell'Agenzia di biomedicina, che il Parlamento vorrebbe adesso meglio controllare. Che ne pensa? «Occorre in effetti non delegare tutto il potere a un organismo prettamente tecnico, composto largamente da personalità vicine al mondo scientifico. Mi auguro che questa Agenzia possa esprimere d'ora in poi non solo opinioni da scienziati, ma anche altre di carattere etico». Come giudica il riconoscimento di un'obiezione di coscienza per gli scienziati che non intendono fare ricerca sugli embrioni?

virtuoso in cui medico e paziente condividono le strategie e le decisioni». Il libro sarà presentato oggi a Milano, alle 18.30, nel cinema Colosseo. Interverranno l'autrice insieme ad Alberto Zangrillo, direttore dell'Unità operativa di anestesia al San Raffaele di Milano, a Luciano Eusebi, docente di Diritto penale alla Cattolica di Milano, e a Franco Poterzio, docente di Psicologia clinica all'Università di Milano. Modererà Francesco Ognibene, caporedattore di *Avvenire*. «Educare è curare – spiega la Binetti –. Per questo il paziente deve essere partecipe di un progetto formativo». (G.Gamb.)



L'appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della bioetica è per giovedì 24 febbraio

Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di «vita»:

email: [vita@avvenire.it](mailto:vita@avvenire.it)  
fax: 02.6780483